

La storia di un nostro fiume che meriterebbe molta più attenzione

Il Bardello sconosciuto

Il Bardello: un grande sconosciuto. Lo si guarda distrattamente, quando capita, passando con l'auto sopra il ponte nel paese omonimo o a Besozzo quando per alcuni metri lo si costeggia. È lì da millenni, ma gli si presta sempre meno attenzione: è fuori dalle linee stradali più frequentate. Eppure lo conobbero e da essi trassero la vita gli uomini fin dal Neolitico Inferiore, lo conobbero gli uomini nei secoli scorsi quando vi praticarono un'intensa vita commerciale.

Oggi è conosciuto da poche persone: dagli utenti che fanno parte dell'omonimo Consorzio, dai pescatori che ne frequentano le rive. Eppure riserva angoli che sono di una singolare bellezza, degni di essere conosciuti dal momento che le rive sono percorribili per tutti i suoi 7 Km. di lunghezza ad eccezione di alcuni tratti a Besozzo. Scorre in mezzo a gallerie verdi formate da alberi i cui rami si intersecano dando origine a scorci che potrebbero essere immortalati in posters. Si possono incontrare mulini che macinano il grano ed il frumento con il sistema artigianale come i Piona a Brebbia o i Roncari a Besozzo; questi ultimi situati in un punto estremamente pittoresco che ricorda scorci della cittadina francese di Annecy.

Si può incontrare a Brebbia la centrale idroelettrica Buzzi con turbine Francis, la n. 1 dell'allora provincia di Como, ancora attiva e costituisce oggetto di studio anche da parte della Siemens perché i suoi alternatori, che producono corrente elettrica, sono ancora attivi e sembrano usciti ieri dalla fabbrica. Si

possono incontrare aironi cenerini nei boschi attorno alla centrale o martin pescatori, ballerine, cuculi ed altra avifauna lungo il fiume. E poi la cartiera di Besozzo, la stamperia di Brebbia, la centrale idroelettrica Cassani, le pipe Brebbia ed una quindicina di altri utenti (tutti provvisti di regolari depuratori) che fanno parte del Consorzio del fiume Bardello risalente al 1871, Consorzio autogestito la cui ragione «è quella di tutelare gli interessi della Comunità e di regolare il deflusso delle acque del fiume per il maggiore vantaggio della industria» in collaborazione

con gli uffici del Genio Civile, dell'Ufficio Provinciale d'Igiene, dell'Amministrazione Provinciale e dell'Ente Provinciale del Turismo. La portata del fiume in condizioni normali è di 1500 l. al secondo, mentre durante le piene si raggiungono i 15.000 l. al secondo. Ma, tenendo il giusto controllo del suo percorso, non ha mai provocato danni.

«Il guaio maggiore di tutti i disastri - afferma il presidente Enea Buzzi - è il fatto che la gente non consuma più legna: i boschi sono abbandonati, le piante cadono nell'alveo del fiume formando dighe natu-

rali con i rifiuti che finiscono in acqua.

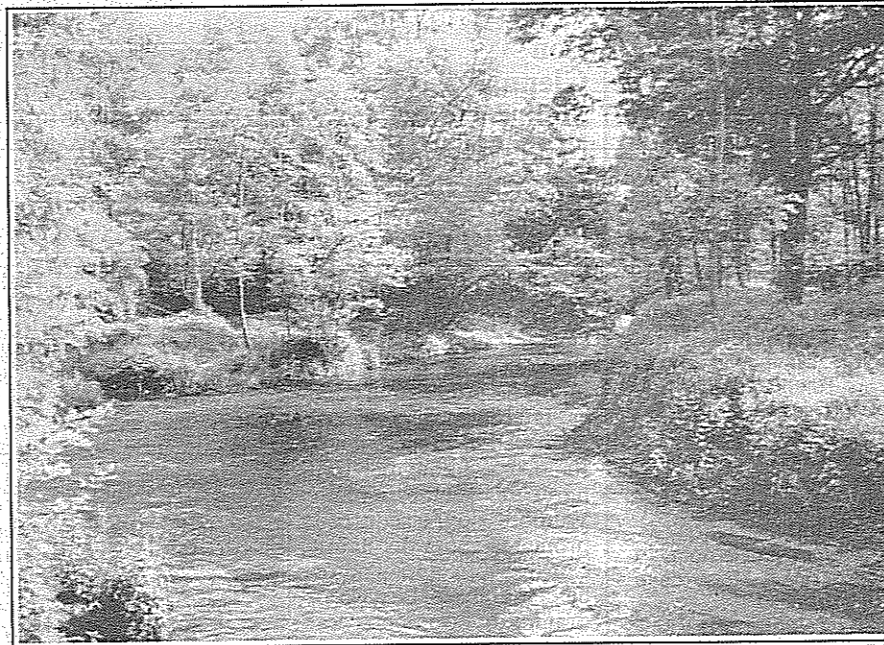
Quando queste cedono, si provocano danni. Noi provvediamo in anticipo con le nostre finanze e con il nostro personale a togliere i tronchi con grosse ruspe e a trasportarli al centro dei boschi in modo che il deflusso delle acque ritorni alla normalità. Potremmo fare molto se avessimo l'aiuto della Regione - continua il presidente - per esempio sanare il tratto del lago che conduce le acque al Bardello. Se si riuscisse, si creerebbero correnti non solo superficiali che contribuirebbero a dar vita anche agli strati più bassi del-

la superficie del lago. Comunque, contrariamente a quello che si dice del lago, l'acqua del Bardello è migliorata di parecchio, tant'è vero che alcune specie ittiche sono ricomparse come il persico, il persico-solare, le scardole, le anguille ed altre.

A testimonianza della presenza dell'uomo sul Bardello fin dal Neolitico Inferiore furono ritrovate nel secolo scorso a destra del fiume, quasi contro il territorio di Gavirate, una stazione palafitticola denominata Stoppani dal nome del suo scopritore, ed un'altra, conosciuta come stazione Ranchet, a sinistra poco lontano dall'incile. In una cartina della seconda metà del '500 appare - all'imbocco del fiume - una torre, che assieme a quella della Schiranna, serviva come punto di riferimento per le barche. Vi doveva essere un'intensa vita commerciale perché il fiume metteva in contatto il Maggiore con il Varese, ma poiché non era navigabile, nonostante il tentativo di Gianmaria e Gaspare Visconti, Vice-Duca di Bari nel 1497, le merci dalla Bozza venivano trasportate su strade malagevoli verso Bardello. Scriveva il Morigia nel 1603: «Sopra questo fiume ci sono molti mulini e cinque reseghie, e folle per la carta. Ed oltre a quanto detto, ha li pesci bonissimi ch'egli produce».

Moltissime fabbriche nel secolo scorso traevano energia dall'acqua del Bardello, come si può leggere dagli scritti dell'ing. Giuseppe Quaglia. La produzione industriale raggiunse l'apice negli anni tra le due guerre mondiali.

Federica Lucchini



5/10/93

BARDELLO
fontane